

“Lodevoli” smanie per Brunelleschi anticlassico

di GIULIANO BRIGANTI

LE PROVOCAZIONI hanno un senso quando nascono da idee atte a provocare altre idee: se restano pure e semplici intenzioni di distinguersi o di adeguarsi alla voga del contestare, lasciano il tempo che trovano. La mostra « Brunelleschi anticlassico » con cui Firenze celebra nei chiostri di Santa Maria Novella il sesto centenario della nascita dell'artista (aperta fino al 31 gennaio) si dichiara appunto, molto esplicitamente, come mostra provocatoria ma non mi sembra che riesca a far intravedere quello che il titolo presuppone anche perché, a mio parere, l'assunto è indimostrabile. E' assai lodevole pensare che esista più di una chiave per interpretare l'opera del Brunelleschi, ma quale chiave sarà mai quella dell'anticlassicismo? Si vuol affermare forse che Brunelleschi non è, che so io?, Giuliano da San Gallo? Ma Giuliano da San Gallo è nato più di mezzo secolo dopo la mancanza di ogni puntualizzazione storica che caratterizza la mostra si riflette anche su di una malintesa idea del classicismo, o meglio dei vari modi di essere del classicismo nel Quattrocento. A meno che classicismo, come anticlassicismo, non sia adoperato come etichetta buona a tutti gli usi e, in fine, a niente.

Più che affidare la manifestazione ad una idea « provocatoria » basata soprattutto su di una documentazione fotografica che distorce e deforma gratuitamente l'immagine dell'architettura brunelleschiana o ne isola arbitrariamente alcuni particolari (e si sa come non ci sia nulla di più soggettivo dell'obbiettivo fotografico, che può farci apparire Canova come un Barocco e Bernini come un neoclassico) sarebbe stato meglio allestire una mostra che, con più umiltà ma più lavoro e più documentazione, avesse dimostrato al pubblico la natura del classicismo del Brunelleschi, il suo inserimento nella società cittadina contemporanea.

Va così che la parte più interessante della mostra sono gli interventi di dieci artisti (Anselmo, Chiari, Fabro, Kounellis, Mauri, Merz, Paolini, Vettor Pisani, Pistoletto e Scialoja) sul tema « Brunelleschi e noi », manifestazione coordinata da Achille Bonito Oliva. Certo, in quella gran confusione di specchi, strisce d'alluminio e vernice rossa, fotografie e strutture tubolari, le opere degli artisti risultano, forse, sperdute, confuse e sopraffatte. Anche perché si può aggiungere che quegli interventi, non riguardano dopo tutto tanto il rapporto fra gli artisti e la immagine che di Brunelleschi vive nella loro mente quanto piuttosto il rapporto con un ambiente come quello dei chiostri di Santa Maria Novella, e i luoghi, gli spazi, gli oggetti, le occasioni in essi rinvenuti.